

di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Lectori salutem!

Nel momento della scrittura del presente editoriale sei giorni sono passati da «Il Giorno della Poesia» in Ungheria, che dal 1964 avviene in ogni anno l'11 aprile, collegato sempre al giorno di nascita del poeta Attila József. Ci tengo sottolineare: in questo stesso giorno nacque anche lo scrittore – in Italia ora già ben conosciuto – Sándor Márai. In quest'occasione in tutta Ungheria – a partire da tutti gli istituti di istruzione pubblica e privata di ogni grado fino a varie manifestazioni culturali e politiche locali e nazionali – organizzano tante manifestazioni, gare di recitazioni e canti delle poesie classiche e contemporanee musicate, vari spettacoli teatrali e musicali, incontri con i poeti, conferenze e così via. Questi eventi in Ungheria sono ormai tradizionali. È difficile elencare le innumerevoli organizzazioni a proposito. Da più di 24 anni mi manca quest'atmosfera, queste manifestazioni tanto animate. Ricordo, sia da studente che da insegnante di letteratura con grande eccitazione mi sono preparata: o per partecipare alla gara di recita in prima persona oppure come docente per preparare lezioni e programmi scolastici a questo proposito. I canali di media diedero sempre ampio spazio a queste manifestazioni culturali oltre a loro propri servizi riguardanti «Il Giorno della Poesia». Qui, in Italia non ho mai avuto questa esperienza nonostante che dal 1999 il 21 marzo di ogni anno anche in Italia e in tutti gli Stati membri dell'UNESCO viene celebrata la «Giornata Mondiale della Poesia». Sul sito della Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO si legge che questa giornata è stata chiamata in vita nell'intento di offrire uno stimolo alla promozione e divulgazione dell'espressione poetica, l'UNESCO ha dichiarato il primo giorno di primavera per la Giornata Mondiale della Poesia. Da allora la Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO si occupa di promuovere, coordinare, monitorare e pubblicizzare le manifestazioni in programma in tutta Italia in occasione di questa ricorrenza. Poiché il 21 marzo 2008 coincideva con la ricorrenza religiosa del Venerdì Santo e in prossimità delle festività pasquali, molti organizzatori hanno anticipato o posticipato la data degli eventi che vedevano la poesia protagonista:

La II edizione della Biennale della Poesia «Lettera d'Argento» è stata tenuta la sera del 1° aprile presso il Teatro «La Fenice di Venezia» con la dichiarata intenzione di dare forte visibilità a un'espressione culturale troppo spesso e a torto considerata di nicchia attraverso la presenza di ospiti e partecipanti illustri. Numerosi erano gli eventi e le rappresentazioni che si sono avvarate del linguaggio poetico e l'hanno promosso ovunque. Ad. es.: a Volterra, il 15 marzo, è stato messo in scena il testo «La Passione» che Mario Luzi scrisse per la Pasqua del 1999, in cui il poeta immagina il Cristo che, in cammino verso il Golgota, si



interroga «umanamente» e dolorosamente sulla sua missione sulla terra.

I parchi letterari hanno visto fiorire, in occasione di questo passaggio di stagione, non solo i rami degli alberi ma anche recitazioni e letture di testi poetici, in Abruzzo come in Calabria o in Lunigiana.

«Poesie in Transito», iniziativa itinerante promossa dagli organizzatori del Festival Internazionale di Poesia di Genova in collaborazione con Centostazioni (Gruppo FS), ha promosso a partire dal 21 marzo, interessanti happening poetici svolgersi tra i treni che andavano e venivano all'interno delle stazioni di diverse città.

Sempre il 21 marzo a Torino «La Primavera dei Poeti» ha riproposto l'analoga manifestazione francese «Les Printemps des Poètes», mentre a Roma ha preso il via «La vita morale - Conversazioni di Poesia sulle Cose del Mondo», un ciclo di incontri in forma di dialogo fra il curatore del progetto e il poeta o l'intellettuale invitato, che proseguiranno nel corso dell'anno: l'intento è animare un dialogo e suscitare riflessioni sul senso morale della vita attraverso le relazioni con gli altri e con il luogo in cui abitiamo.

A Napoli dal 16 al 21 marzo, Piazza del Plebiscito è diventata «Una piazza per la poesia» con letture no stop, premiazioni, momenti di musica, danza, mimo e la presenza di numerosi ospiti.

Tra le manifestazioni di chiusura si ricorda l'11 aprile – Nb. la data de «Il Giorno della Poesia» in Ungheria – a Treviso, il «Premio Mediterraneo di Poesia»: è stato assegnato a un poeta – di cui nome purtroppo non lo conosco - appartenente ad uno dei Paesi che su questo mare si affacciano che abbia testimoniato, attraverso tutta la sua opera, il valore della «mediterraneità», che accomuna fortemente chi ne partecipa al di là delle differenze linguistiche e religiose.

Quindi, c'erano varie manifestazioni in quest'occasione, ciò nonostante non ho sentito il senso di grande festa che sempre percepivo in Ungheria. Gli istituti scolastici sono stati coinvolti poco o meno, non come nella mia Patria natia accadeva... Il popolo delle scuole italiane in maggioranza odia la letteratura e, particolarmente la poesia. Perché? (Paradossalmente anche molti scolari scrivono racconti e poesie...) Forse a causa dell'incapacità degli insegnanti, che non sono all'altezza della loro professione, non sanno insegnare... A parte di poche eccezioni, in gran parte invece di far amare la letteratura ottengono l'effetto contrario: l'odio di essa...

A proposito della poesia... Nel passato ho già fatto cenno della differenza tra poesia e prosa, delle loro caratteristiche. Mi si formula una domanda in senso generale: Qualcuno ha mai pensato l'origine della poesia? Devo accennare, quando guardiamo la storia della letteratura italiana nei testi scolastici – siano liceali o quelli universitari – al contrario ai miei testi universitari ungheresi –, iniziano il discorso della storia della letteratura italiana dai latini e poi dalle origini della lingua

italiana e veniamo a sapere che la lingua della poesia è nata in Italia prima di quella della prosa: è nata in Sicilia alla corte di Federico II (1194-1250), un ambiente di raffinata e multiforme cultura. La lingua in cui scrivono i primi poeti d'Italia è un siciliano illustre. Però in nessun mio testo universitario italiano della storia della letteratura italiana fa cenno in generale delle origini della poesia. Non parlano neppure della poesia in senso generale, si concentrano soltanto sulla vita del poeta con lo sfondo politico e sociale, sulla trascrizione del contenuto dell'opera e sulle circostanze di creazione. Durante i miei studi della facoltà di Magistero di Pécs (1973-1978), come disciplina obbligatoria – non scelta libera – ho anche studiato la storia della letteratura mondiale. Nel primo volume di questa disciplina l'argomento s'inizia proprio con la poesia primitiva orale in cui si parla dei canti di lavoro, canti di magia, fiabe come la forma prosaica della poesia dei popoli primitivi. (Sono docente di Ungherese e di Storia, la mia laurea comprende gli studi obbligatori – tra tante altre materie – della letteratura ungherese e mondiale – cioè la storia delle letterature dalle origini ed i generi letterari –, la lingua ungherese – la storia della lingua ungherese, la lingua ungherese descrittiva, linguistica generale, dialetti ungheresi, il culto della lingua e dizione: la tecnica della pronuncia, etc. –, la storia ungherese ed universale dalle origini... e la laurea è stata consegnata dopo i 48 esami complessivi in cui sono inclusi gli esami parziali cosiddetti colloqui e quelli grossi, riassuntivi e complessi, voti di seminari, voti degli insegnamenti pratici delle materie, tesi di laurea – l'ho fatto di psicologia – l'esame complessivo di stato, poi dietro il giuramento ufficiale alla professione mi hanno consegnato la laurea con l'abilitazione all'insegnamento.)

Invece di riportare le conoscenze imparate dai miei volumi universitari ungheresi mi sono messa alla ricerca in internet sperando di trovare qualcosa a proposito in lingua italiana. Ed ecco il massimo che ho trovato dell'origine della poesia sul sito dell'Istituto ricerche studi arte popolare «Agrigentum» ed ora condivido con Voi:

«L'origine della poesia è alquanto antica. Essa nasce con lo scopo di conservare e trasmettere alle genti, fatti, vicende, avvenimenti importanti, la storia di un popolo, e così via. Venivano tramandati quei valori etici, culturali, antropologici che sono alla base di una moderna civiltà. Questi "poeti" riportavano il tutto a memoria, non esistendo in quel periodo la scrittura, cosa che avvenne più tardi.

Si pensa risalga ai popoli che abitavano il baltico e precisamente la Finlandia, (XVIII secolo a.C.) prima che questi si spostassero e si trasferissero nel mediterraneo, in Grecia, dando origine alla civiltà Egea.

Essi portarono con sé: miti, canzoni e racconti epici, che narravano di onore, gloria, amore, rispetto per i morti, rispetto per il padre e la madre, alternando mito e leggenda; questi erano gli Aedi o Cantori.

Da qui le riflessioni di Michel de Montaigne (1533-1592) e Gian Battista Vico (1668-1744) studiosi dei classici greci e romani e in special modo di Plutarco (120 a.C.). Essi ipotizzarono l'origine dei Poemi Omerici (IX secolo a.C.), sostenendo che le vicende narrate non avvennero in Grecia ma nel baltico e che non furono

scritti da Omero come si credeva ma che esistettero più Omeri, e che tra l'Iliade e l'Odissea vi era una differenza di 50 anni.

Oggi tutto questo viene dimostrato da recenti scoperte fatte dal Prof. Felice Vinci un ingegnere nucleare che da oltre un decennio studia la questione Omerica, che ha fatto delle scoperte che dimostrerebbero le ipotesi fatte da Plutarco.

Dopo che la tradizione orale venne trasformata in scritti, i primi a portare in giro queste narrazioni furono i Rapsodi una sorta di cristallizzatori cioè coloro che imparavano a memoria questi scritti e li riportavano alla lettera senza intaccarli.

Poi fu la volta dei cantori dei menestrelli e dei cantastorie, che spaziarono e a volte trasformarono le storie dando vita a ballate, canzoni e racconti epici.»

Ed ora mi è venuto in mente il rapporto tra la poesia e musica. Si è sempre parlato del connubio felice della poesia con la musica, e ciò perché entrambe obbediscono alle leggi del ritmo. Ad essi si associa anche la danza. (Nel periodo tipicamente classico troviamo indissolubilmente unite queste tre arti ritmiche: poesia – musica – danza.) Si sa anche che il parlare, anche il parlare comune, è una musica, perché è fatto di suoni articolati, di modulazioni sovrapposte a questi suoni e di ritmo. Possiamo fare una prova: se curiamo questi effetti solo per rendere più chiaro e immediato un nostro messaggio, avremo ottenuto un brano di normale conservazione o discussione, con toni di voce più o meno varianti. Ma se aumentiamo di molto tutti gli effetti sonori, arriviamo alla poesia e al vero e proprio canto. Nella poesia, e più ancora nel canto, sentiamo proprio il bisogno di dare risalto a certi suoni delle parole, di insistere su certe combinazioni di sillabe (vengono fuori così le rime), di ripetere o variare il ritmo (e perciò il discorso è tagliato in versi), di creare effetti speciali staccando alcune parole tra loro. Nel canto, in particolare, si modifica fortemente la durata, l'altezza e l'intensità di tutti i suoni.

A proposito dell'origine della musica. Anche in questo caso, quando si parla della storia della musica, si intendono di solito la storia della musica colta (o d'arte) dell'Europa e rimangono fuori da questo quadro le musiche dei popoli primitivi, le musiche dei popoli orientali e le musiche popolari dei popoli bianchi dell'occidente. Gli studi in queste aree della civiltà musicale sono stati trascurati fino all'Ottocento anche per ragioni di natura oggettiva, essendo difficile trasmettere e far conoscere ad altri canti e musiche che non sono fissati nella scrittura – come le primissime poesie –, ma diffusi per tradizione orale. Poi per fortuna sono entrati in scena i primi cultori dell'etnomusicologia...

La civiltà europea ebbe culla e matrice nella Grecia antica. Un filo continuo che attraverso i secoli lega la filosofia, la letteratura, le arti figurative nate in Grecia alle espressioni del pensiero, della poesia e dell'arte delle età successive.

Lo stesso si può affermare della musica, ma con una notevole limitazione. Infatti, mentre conserviamo ed ammiriamo le opere dei filosofi, degli storiografi, degli scrittori di tragedie e dei poeti mentre sono sotto gli occhi di tutti i resti di architetture e sculture greche, conosciamo pochissime musiche dei greci, e queste

poche sono frammentarie e risalgono alle età post-classiche.

L'elemento di continuità tra il mondo della civiltà musicale ellenica e quella dell'occidente europeo è costituito principalmente dal sistema teorico greco, che fu fatto proprio dai romani e da essi trasmesso al medioevo cristiano. La nostra conoscenza della civiltà musicale dei greci si basa in larga parte su un'ampia documentazione dei testi letterari, storici e filosofici e su significative testimonianze iconografiche; minore importanza rivestono, in questo quadro generale, i trattati di teoria musicale, e quasi nessuna le musiche.

Di musica si parla frequentemente nelle fonti scritte, in prosa e in poesia, perché intensa era l'attività musicale dei greci. Essa si estendeva a molte forme di vita associata dei cittadini, dalle feste religiose ai giochi agonistici all'insegnamento, e interessava anche momenti più privati, per esempio i banchetti. Le fonti narrative e liriche hanno un riscontro illustrativo nelle copiose raffigurazioni di scene musicali, di strumenti, di danze che decorano anfore, piatti, vasi etc. e, meno numerose, nelle sculture e nei bassorilievi.

Infine mi stupisce che nei testi scolastici di istituti superiori trattando la metrica italiana oltre al numero delle sillabe dei versi (ternario..., settenario..., endecasillabo), oltre ai tipi delle sillabe (dialèfe, sineresi, dièresi, piana, sdrucchiola, tronca), oltre alla collocazione degli accenti ritmici, oltre ai tipi delle rime (AABB; ABAB; ABBA; ABA BCB etc.) e oltre ai tipi delle strofe non si trova nessun cenno dei principali elementi, sistemi metrici (piedi dei versi della [metrica latina](#)) di cui ho già avuto conoscenze di base durante i miei studi liceali sia tramite gli studi della letteratura che del latino. Così non si deve meravigliarsi se molti non sanno di che cosa si tratta, che cosa significa un piede da due a da otto morae... (Il piede è l'unità ritmica, codificata dalla dottrina metrica antica, alla base della versificazione basata sulla quantità sillabica greca e latina. Un piede è composto da almeno due sillabe e lungo due - ma in realtà almeno tre - morae.) I giovani o adulti che non hanno appositamente studiato la filologia o a parte la metrica classica o greco-latina non hanno la pallida idea del giambo, trocheo, dattilo e così via, perché nella storia della versificazione nei loro testi scolastici non si parla di questo ampio repertorio, tra cui alcuni piedi sono solo ipotetici o si incontrano eccezionalmente, come l'anfibraco, il peone terzo, l'antispasto, l'epitrito primo e quarto, il palinbaccheo, il dispondeo, il pirrichio o il peone secondo; alcuni piedi quadrisillabici si possono ridurre a sizigie di piedi bisillabi, come il digiambo, l'epitrito terzo e secondo, il ditrocheo; il pirrichio non ha esistenza propria ma costituisce parte o sostituzione di altri piedi; altri non hanno esistenza propria, ma esistono solo come risoluzione di una sillaba lunga in due sillabe brevi nei piedi più corti, come il tribraco, il proceleusmatico, il peone primo e quarto. I dieci che restano sono detti prototipi (v. l'immagine ritagliata dal mio libro di versificazione in lingua ungherese con la denominazione ungherese e con i segni metrici e musicali), in quanto sono i metri base per la formazione di tutti i tipi di cola e versi possibili. Essi sono: il giambo, il trocheo, lo spondeo, l'anapesto, il dattilo, il cretico, il coriambo, il baccheo, lo ionico (a minore e a maggiore), il docmio (che è

considerato però un piede composto). Vi suggerisco di leggere l'argomento intitolato «I principali sistemi metrici» nella rubrica di «Saggistica generale».

Ecco un'immagine di alcuni esempi dei prototipi sopraccennati (v. anche Wikipedia), riportata dal mio libro di versificazione in lingua ungherese con i segni metrici e musicali:

2 morae	— —	♪ ♪	pyrrichius (hadi, pici)
Kétmorás:	— —	♪ ♪	tribrachys (szapora)
Hárommorás:	— — —	♪ ♪ ♪	trocheus (lejtí)
3 morae	— —	♪ ♪	jambus (szökő)
Négymorás:	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	proceleusmaticus (futamodi)
4 morae	— — —	♪ ♪ ♪	dactilus (lengedi)
	— — —	♪ ♪ ♪	anapestus (lebegő)
	— — —	♪ ♪ ♪	amphibrachys (körösdí)
	— — —	♪ ♪ ♪	spondeus (lépő)
Ötmorás:	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	első paeon (első ütés)
5 morae	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	második paeon (második ütés)
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	harmadik paeon (harmadik ütés)
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	negyedik paeon (negyedik ütés)
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	bacchius (toborzó)
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	palinbaccius (tomboldi)
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	creticus vagy
	— — — —	♪ ♪ ♪ ♪	amphimacrus (ugrató)
Hatmorás:	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	ditrocheus (lejtégéldi)
6 morae	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	dijambus (szökésselő)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	choriambus (lengedező)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	antispastus (toborzéki)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	ionicus a maiore (lépő hadi)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	ionicus a minore (hadi lépő)
Hétmorás:	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	molossus (andalgó)
7 morae	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	első epitritus (szökő lépő)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	második epitritus (lejtí lépő)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	harmadik epitritus (lépő szökő)
	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	negyedik epitritus (lépő lejtí)
Nyolemorás:	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	dispondeus (lassú lépő)
8 morae	— — — — —	♪ ♪ ♪ ♪ ♪	

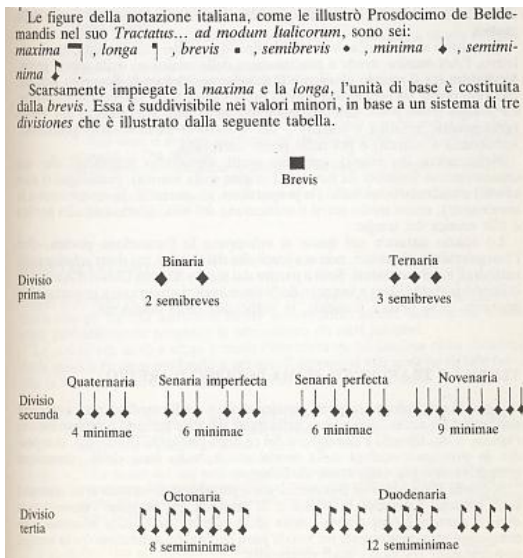
Canto popolare, raccolto da Zoltán Kodály nella regione di Pest:

Ez a kislány úgy éli vi- lágát,	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Míg aluszik az anyja, süti a po- gácsát	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Olaj- ba, nem vaj- ba,	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Elolvad a szeretője szájá- ba.	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Vett az anyám hacacárés ruhát,	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Az aljára anyipkét, derekára pitykét,	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
Csipké- set, pityké- set,	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪
A lábára sárga cipőt, fűző- set.	♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪ ♪

Ed ecco la medioevale notazione modale (i modi ritmici) musicale i quali li troviamo anche nella metrica della poesia:

1° modo (trocaico)	♪ .	(= ♪ ♪)
2° modo (giambico)	♩ ♩	(= ♪ ♪)
3° modo (dattilico)	♩ ♩ ♩	(= ♪ ♪ ♪)
4° modo (anapestico)	♩ ♩ ♩	(= ♪ ♪ ♪)
5° modo (spondaico)	♩ ♩	(= ♪ ♪)
6° modo (tribrachico)	♩ ♩ ♩	(= ♪ ♪ ♪)

Ecco pure la notazione dell'Ars nova italiana:



Frammenti dalle poesie di Dániel Berzsenyi da strofe di Sappho, Alcaios Asclepiades musicate da Zoltán Kodály:

Kodály-Berzsenyi

E - gi cseu - dus - ség fe - de - ző ho - má - lya
 leng re - ad, ó, szent Egyedül - va - ló - ság!

Szí - ve - met békés ke - be - led - be in - ti Má - gu - sí vessződ.

Kodály-Berzsenyi

Fort a vi - lág bús ten - ge - re, óh, ma - grac! Á -
 dáz Ety - nis lel - ke u - ral - ko - dik, Sa föld la - kó - it
 vér - be már - tott tő - re dü - hős vi - á - dal - ra kész - ti.

Kodály-Berzsenyi

Her - vad már li - ge - tünk, s di - sze - i hul - la - nak,
 Tar - lott bok - ra - i közt sár - ga le - vél ző - rög.

XII. Szapphói, alcaioszi és aszklepiadészi szak
 Kodály Zoltán megzenésítésében.

Ho prestato queste immagini dai volumi di Gáldi László: «Ismerjük meg a versformákat» (Budapest, 1961) e di Riccardo Allorto: «Nuova storia della musica» (Ricordi, Milano, 1989).

Adesso mi fermo qui con questo argomento e torniamo un po' da noi. Con una grande gioia vorrei condividere una notizia con Voi: si tratta della ns. autrice ungherese: Olga Erdős. È finalmente in corso di stampa il suo primo volume di poesia «Résznyire tárva» [«Aperto di uno spiraglio»] – l'uscita è prevista nel mese di maggio/giugno prossimo, salvo qualche inconveniente slittamento – e mi rallegro tanto, come se fosse anche il mio libro in attesa d'uscita. Ha una bella storia questa pubblicazione: questa pubblicazione è frutto della sua vincita d'un concorso poetico ed editoriale del 2006, organizzato da una fondazione del

municipio di Hódmezővásárhely, luogo di sua residenza. Dopo questa vincita è venuta un altro concorso: quello editoriale e per poter vincere l'assegno del finanziamento di pubblicazione ha dovuto presentare una proposta ufficiale da due persone esponenti, conosciuti nell'ambiente letterario, culturale e d'istruzione ungherese e mondiale. Allora a sua richiesta, oltre ad un altro personaggio culturale/letterario ungherese toccava a me quest'onore, così ho scritto la mia proposta con nota critica perché la propongo per l'assegnazione di questo premio editoriale. Ed ho fatto tanto volentieri, perché ho creduto e credo nel suo talento – ho letto il contenuto del manoscritto della raccolta per il volume in concorso – come nel momento della Sua prima lettera di presentazione alla redazione dell'«Osservatorio Letterario» valutando i suoi elaborati e perciò ho cominciato ad ospitare le sue opere sulle pagine della ns. rivista. Grazie al suo talento, grazie anche al ns. appoggio critico (quello del mio collega e mio) Olga ha vinto anche il finanziamento dell'edizione di cui ho avuto conoscenza, il 18 ottobre scorso dopo la proclamazione della sua vincita. È la testimonianza che con la ns. «raccomandazione» d'ufficio anche la giuria editoriale è stata d'accordo, le nostre parole non sono cadute nel vuoto. A causa di questo fatto sento anch'io come se fosse anche la mia vincita letteraria ed editoriale. Adesso sto aspettando il suo volume con tanta ansia! La ns. Olga è già l'ennesima rivelazione di talento nella storia della ns. rivista. Infine, anche così, ufficialmente esprimo le mie congratulazioni più sincere e di cuore!

Ora termino qui questo lungo editoriale e Vi invito alla buona lettura augurandoVi buone ferie estive, forza spirituale e fisica, buona salute. A risentirci d'autunno, nel mese di novembre!



Lectori salutem!

Jelen vezércikk írásának pillanatában hat nap telt el a magyarországi «Költészet Napja»-tól, amelyet minden évben, József Attila születésnapján, április 11-én tartanak. Fontosnak tartom kiemelni, hogy ugyanezen a napon született Márai Sándor író is, aki Olaszországban is nagyon jól ismert. 1964-től ez alkalommal Magyarországon az iskolai intézményektől kiindulva mindenhol ünnepségeket rendeznek egybekötve szavalóversenyekkel, különféle irodalmi színpadi és színházi előadásokkal, megzenésített verseket előadó koncertekkel, a költészettel kapcsolatos rendezvényekkel, találkozókka, konferenciákkal stb., amelyekből nem marad ki a sajtó sem. Nehéz felsorolni minden ezzel kapcsolatos kulturális megmozdulást. Több mint 24 esztendeje, hogy hiányzik nekem ez alkalomból is a hazai atmoszféra. Emlékszem, akár diák-, akár magyartanár koromra gondolok, hogy ilyenkor milyen izgatottan és lelkesedéssel készültem, vagy készítettem fel tanítványaimat az e célból rendezett megemlékezésekre, szavalóversenyekre, irodalmi színpadi előadásokra vagy éppen az erre a napra eső óráimra.

Itt, Olaszországban nem éreztem ezt az izgatottságot, nem volt ilyen élményem, annak ellenére, hogy 1999-től, most már minden évben Olaszországban és az UNESCO tagállamaiban március 21-én tartják a «Költészet Világnapját»-t (*«Giornata Mondiale della Poesia»*). Azzal a szándékkal jelölték ki a tavasz első napját e rendezvény számára, hogy serkentsék a költői nyelv, a költészet terjesztését, népszerűsítését. Mivel ez évben ez a nap egybeesett a keresztény világ nagypénteki majd a húsvéti rendezvényeivel, a költészet napi rendezvényeket e dátumot megelőzően, vagy utána tartották meg eltérő időpontokban az ország területén. (Az olasz nyelvű eredeti vezércikkemben megemlített rendezvényeket itt nem sorolom fel.) Mindezen kulturális és irodalmi rendezvénysorozatok ellenére nem éreztem a magyarországi hazámban tapasztalt hangulatot, ünnepérzést, a költészetet ünneplő élmény magasztos érzését. Itt sem most, sem a korábbiakban az iskolákat nem vonták be ebbe a mozgalomba, itt nem szokás mint ahogy nálunk. (Most nem tudom, hogy a mai iskolai intézményekben megmaradt-e ez a tradíciónak számító költészet napi megemlékezés, mint otthon létem alatt.) Imitt-amott az olasz sajtóban lehetett olvasni néhány rendezvényről – mint ahogy máskor is, évfordulókhöz nem kötődő alkalmakkor -, s mégis valami hiányzik ezekből a rendezvényekből. Néhány évvel ezelőtt egyik vezércikkemben írtam vázlatosan a költészet és a próza különbségéről és jellegzetességeiről, de vajon felmerült-e olasz olvasóimban a kérdés, hogy tulajdonképpen honnan ered a költészet? Ugyanis akár a birtokomban lévő régi és mostani középiskolai irodalomkönyveket lapozom, vagy akár az én olasz egyetemi irodalmi és nyelvészeti tankönyveimet nézem, sehol sincs erre utalás. A

magyarországi tanárképzős világirodalom történetét tárgyaló tankönyvem a primitív, íratlan költészettel kezd a témakör tárgyalását (pl. munkadalok, varázsénekek, a primitív költészet prózai formái: a mesék), s a tankönyv ezután tér rá a görög mitológiára és ősköltészetre, s onnan tovább tárgyalja a világirodalom történetét, beleértve az irodalmi műfajokat is. Az olasz középiskolai irodalomkönyvek és az irodalomtörténeti egyetemi tankönyveim szerzői, a költők életrajzára, műveik tartalmi összefoglalására, azok keletkezési körülményeire koncentrálnak. Az irodalomtörténetet az olasz irodalom történetével s az olasz nyelv kialakulásával kezdik, visszatekintvén a latin nyelvre, a latin irodalomra (utalván a görög hatásra), s ezen belül szólnak az írókról, költőkről. De sokszor a költészetet tárgyaló fejezetek azzal kezdődnek, hogy az olasz költészet nyelve Szicíliában, egy nagyon kifinomult, művelt és multikulturális környezetben, II. Frigyes (1194-1250) udvarában született. Az első itáliai költők nyelve az azon idők illusztris szicíliai nyelve. Nos, elkerülvén a hazai felsőfokú tanulmányaimban tanult lefordítását a vers, a költészet eredetével kapcsolatban az interneten kutattam, de tulajdonképpen alig találtam ezzel kapcsolatban olasz nyelvű anyagot. Egynek azért nagyon megörültem, mert az «Agrigentum» Népvüvészeti Kutatóintézet honlapján találtam egy olasz nyelvű rövid írást, ami éppen az általam feltett kérdésre ad választ, ami a tulajdonomban lévő középiskolai és egyetemi tankönyvekben egyáltalán nem olvasható:

«A költészet eredete meglehetősen régi. Azon célból keletkezett hogy megőrizze, továbbadja a az embereknek a tényeket, tetteket, fontos eseményeket, egy nép történelmét stb.. Ezáltal átadták az etikai, kulturális és antropológiai értékeket, amelyek tulajdonképpen a modern civilizáció alapja. Ezek a „költők” mindent az emlékezetükben őriztek meg, mivel akkoriban még az írás ismeretlen volt, csak később jelent meg.

Úgy gondolják, hogy az égei civilizáció alapját megteremtő Baltikumon élő népekig vezethető vissza a költészet eredete (Kr. e. XVIII. sz.), mégpedig a Mediterránra, a görög szigetekre való elvándorlásuk előtti időkig. Az itteni megjelenésükkor magukkal hozták mítoszaikat, dicsőségeiket, szerelmet, a halottak tiszteletét, az anya és apa tiszteletét a mítoszok és legendák váltakozásával. Ezek az emberek voltak az ún. poéták vagy dalnokok. Innen Michel de Montaigne (1533-1592) és Gian Battista Vico (1668-1744) tudósok elméletei, akik a klasszikus görögökkel, a rómaiakkal és különösképpen Plutarchossal (Plutarkosz, Kr. e. 120.) foglalkoztak. Ők azt feltételezték a homéroszi eposzok (Kr. e. IX. sz.) eredetéről, hogy az elmesélt események nem Ó-Görögországban, hanem a Baltikumon készültek, de nem Homérosz írta, mint ahogy hitték. N.b. több Homérosz is létezett, azt se feledjük, hogy az Iliász és Odüsszea között 50 év eltérés van. Mindezt professzor Felice Vinci, nukleáris mérnök bizonyítja a legfrissebb felfedezéseiben, aki évtizedeken keresztül tanulmányozza a homéroszi kérdést, s az ő felfedezései alátámasztják Plutarkosz hipotéziseit. Azok után, hogy a szájhagyományt felváltotta az írás, az elsők, akik ezeket a leírt elbeszéléseket változatlanul emlékezetükbe

vésve terjesztették, az ún. kristályosítók, azaz a népi énekesek, a regósok voltak. Őket követték később az vándorénekesek és a históriás énekesek, de ők már el-elhagytak a szövegből, módosították a balladákat, dalokat epikus szövegeket.»

Ezek után eszembe jutott a vers és a zene kapcsolata. Mindig szerencsésnek tartották a vers és a zene egyesülését, s éppen azért, mert mindegyik ugyanazoknak a ritmikai törvényeknek engedelmeskedik. Ezekhez csatlakozik a tánc is. (A kimondottan klasszikus korban szétválaszthatatlanul együvé tartozott ez a három ritmikai művészet: a vers, a zene, a tánc.) Az is ismert, hogy a beszéd – még a mindennapos társalgási – is képzett hangoknak, az egymást fedő modulációknak és a ritmusnak köszönhetően zene. Kipróbálhatjuk: ha ügyelünk ezekre az effektusokra, úgy, hogy világossá és közvetlenné tesszük az üzenetünket, eljutottunk egy normális társalgási- vagy vitaszöveghez többé-kevésbé kisebb-nagyobb hangváltozásokkal. Ha a hangeffektust jelentősen erősítjük, akkor eljutunk a vershez és a kimondottan igazi dalhoz. A versben, de különösen a dalban érezzük annak szükségességét, hogy a szavak bizonyos hangzását kiemeljük, bizonyos szótagok kombinációit erőteljesebben hangsúlyozzuk (így jönnek elő a rímek), ismételjük vagy változtatjuk a ritmust (és ezért a mondat verssorokra tagolódik), hogy néhány szó egymástól való eltávolításával létrehozunk egy sajátos effektust. Különösen a dalban módosul erősen a hangok magassága és intenzitása.

Apropó, a zene eredete! Ebben az esetben, amikor zenetörténetről esik szó, általában az európai művelt (művészi) zene történetére gondolnak s teljesen kívül hagyják e körön a primitív népek zenéjét, a keleti népek zenéjét, a nyugati fehér emberek népzenejét. A XIX. századig e területek zenei civilizációjának kutatását elhanyagolták mégpedig azon okokból, mert nehéz volt átadni és megismertetni azon zenéket, amelyekről nem léteztek írásban rögzített emlékek, csak szájhagyomány útján – akárcsak a legelső költemények – terjedtek nemzedékről nemzedékre. De szerencsére szintérre léptek az etnomuzikológia első művelői...

Az európai civilizáció bölcsője és szülőanyja az ókori Görögország. Az itt született filozófiát, irodalmat, figuratív művészeteket századokon át egy szál fűzte a későbbi korok gondolatmegnyilvánulásaihoz, költészetéhez és más művészi megnyilvánulásaihoz. Ugyanez megállapítható a zenéről is, de valamivel korlátozottabban. Ugyanis, amíg szemlélhetjük és megcsodálhatjuk a görög filozófiát, a történetírást, a tragédiákat, költészetet, építészetet, szobrászatot, addig a görög zenéről nagyon keveset tudunk, a ránk maradt töredékek a poszt-klasszikus korból származnak.

A folyamatosság elemei a hellén és a nyugat-európai zenei civilizáció között elsősorban a görög elméleti rendszerből alakultak ki, amelyet a rómaiak alkottak meg s adták át a keresztény középkornak. A görög zenei civilizációról az ismereteinket legnagyobb részben a ránk maradt sok irodalmi, történelmi és filozófiai dokumentációkból szereztük és ebben az általános képben néhány zeneelméleti kézikönyvnek jóval kisebb szerepe volt, a zenei emlékek pedig majdnem semmi.

Az írott forrásokban, a prózában és a költészetben van szó gyakran a zenéről, mert a görögök zenei aktivitása intenzív volt. A lakosság szociális- és magánéletének minden területére kiterjedt a zene: a vallásos ünnepektől a sportjátékokig, az oktatásig és a magánéletben a bankettekig. A prózai és a lírai megjelenítések szemléltetően illusztrálják a zenei jeleneteket, a hangszereket, a táncot, s ugyanezeket vázák, kancsókon, tányérok, számtalan szoborfigurákkal ábrázolták.

Nagyon meglepett az a tény is, hogy az említett tankönyvekben a verstannal foglalkozó fejezetekben a verselés, a metrika alapvető alapjait meg sem említik még általánosságban sem – amelyekről már voltak alapvető ismereteim még a tanárképzős tanulmányaim előtt a gimnáziumi magyarórákon és latinórákon tanultaknak köszönhetően -, a versmértékek fogalom alatt csakis az olasz versmértékre jellemzőket tárgyalják: a verssorok szótagszám szerinti fajtáján (három..., hét..., stb. tizenegyszótagos), a szótagfajtákon (diaféle, sineresi, dieresi, piana, sdrucchiola, tronca), a verssorokban ritmikai hangsúly elhelyezkedésén (melyik szótagra kell esnie) és a rímképleteken (AABB; ABAB; ABBA; ABA BCB stb.) kívül szó sincs hangsúlyos- és időmértékes verselésről, verslábakról, mivel ez utóbbiak a latin versmérték sajátosságai. Így nincs min csodálkozni, ha általában nem tudnak válaszolni mit jelent egyáltalán a „versláb” fogalma, mi az a „mora”, mit jelent két-, három..., nyolcmorás versláb. Fiataloknak vagy felnőtteknek – tisztelet azon kivételeknek, akiknek filológiai vagy külön verstani tanulmányaik folytán vannak erről ismereteik – halvány fogalmuk sincs, hogy mi fán terem a jambusz, trocheusz, daktilusz stb. Mivel az olasz - nem zenei - közoktatásban a zeneoktatás is gyatra, ezért sokan, még az ún. általános műveltségi szintű egyének sincsenek tisztában a zenei hangjegyekkel, így a vers és a zene közös metrikai vonásait szemléltető ábrák sem mondanak nekik semmit. (Ld. az olasz nyelvű, eredeti vezércikk metrikai és zenei jelek ábráit.)

Ezennel ebben a témában meg is állok itt és most térjünk a folyóiratunk nagy családjához. Nagy örömmel megosztanék Önökkel egy hírt, amely honfitárs szerzőnkkel, Erdős Olgával kapcsolatos. Végre sajtó alatt áll a «Résnyire tárva» c., első verseskötete, a könyv megjelenése májusban/júniusban várható, kivéve esetleges 1-2 hónapos késést, (amikor ezen sorokat olvassák, addigra már remélhetőleg meg is jelent a kötet.) Ennek úgy örvendezem, mintha az én verseskötetemről lenne szó. Ennek a kiadásnak egy szép története van: Olga 2006-ban megnyert egy költői és kiadói pályázatot, amelyet a hódmezővásárhelyi önkormányzat hirdetett meg. Ezek után a kiadási költségek fedezésére meghatározott pénzüsszeg elnyerése következett, amihez hazai és külföldi irodalmi, kulturális és oktatási területen elismert személy ajánlására volt szükség. Az a megtiszteltetés ért Olga részéről, hogy egyik ilyen hivatalos ajánlónak engem kért fel, amelyet örömmel vállaltam, s mert úgy mint bemutatkozó levelében küldött alkotásai, úgy mint e tervezett verses gyűjteményének áttanulmányozásakor hittem és hiszek tehetségében, fejlődésében és így meg is írtam kritikai érvekkel alátámasztott ajánlásomat. A múlt év októberében

meg is született a döntés: Olga megnyerte első kötete kiadói költségeinek pénzbeli támogatását! Ezek szerint a mellékelt ajánlásainkkal - a hazai ajánlóival és az enyémmel - egyetértett az önkormányzati zsűri, Olga verseit kritikai értékelését tartalmazó soraink, érveink nyomtak a latban, ajánlásunk nem volt falra hányt borsó. Ezért érzem tehát úgy, s örülök úgy, mintha egy saját verseskötetem kiadásáról lenne szó, amelynek kiadási és terjesztési költségeit teljes mértékben a kiadó és az lakóhelyi önkormányzat állja! Most pedig izgatottan várom a megígért kötetet. Megjegyzem, hogy Olga az «Osservatorio Letterario» nem egyetlen és első felfedezett tehetsége, több ígéretes alkotónak munkáját publikálta már - sokszor elsőként -, mert hittem értékes mivoltukban, tehetségükben s ez igazán nagy öröm számomra. Ezúton, publikusan őszintén, tiszta szívből gratulálok Erdős Olgánknak!

Most már befejezem ezen hosszúra nyúlt vezércikkemet. Kellemes olvasást és nyári szabadságot, erőt és jó egészséget kívánok minden kedves olvasónak! Viszonthallásra ősszel, novemberben!

(Nb.: Ezen vezércikk az eredeti, olasz szöveg alapján íródott, csak részben fordítása az eredetinek.)